

LO SCOUTISMO A SPILIMBERGO COMPIE 80 ANNI, UN TRAGUARDO IMPORTANTE PER UN MOVIMENTO CHE HA AVVICINATO E AIUTATO L'EDUCAZIONE DI CENTINAIA DI RAGAZZI SPILIMBERGHESI.
QUESTI RAGAZZI, CRESCENDO, HANNO AVUTO MODO
DI "GIOCARRE IL GIOCO" DELLA LORO VITA IN TANTI AMBITI:
POLITICO, SOCIALE, ECONOMICO E IN TANTE ASSOCIAZIONI.
OGGI, A SPILIMBERGO, OPERANO BEN DUE GRUPPI SCOUT, A SERVIZIO DELL'INTERO MANDAMENTO,
CON QUASI DUECENTO ISCRITTI.
MA COM'È NATO ED È CRESCIUTO A SPILIMBERGO LO SCOUTISMO?

80 anni di scout: Asci – Agi

di STEFANO BARACHINO

Si ringrazia per la collaborazione entusiasta e cordiale, Balilla Fratini fondatore dello scoutismo a Spilimbergo e sua memoria storica, senza cui questo articolo non si sarebbe potuto scrivere.
Un grazie anche a Bruno Sedran, che ha fornito le immagini.

Nel mondo lo scoutismo nacque nel 1907 con il primo campo nell'isola di Brownsea nella Manica. A fondarlo fu Robert Baden Powell, ufficiale dell'esercito inglese nelle colonie che aveva sfruttato la collaborazione dei ragazzi del luogo in tutti i servizi non di guerra. Il manuale sullo scouting (scienza e arte dell'esplorazione) che aveva scritto per loro, fu accolto in patria con entusiasmo da molti educatori, cosa che lo spinse a studiare in termini esplicitamente pedagogici la possibilità di usare lo scouting come metodo di educazione per i ragazzi. Nel 1907 si arrivò così al primo campo, con venti ragazzi, nel 1908 fu pubblicato "Scoutismo per Ragazzi", pilastro del movimento, che ebbe un successo tale che nel mondo nacquero autonomamente decine di gruppi di Boys Scout. In Italia lo scoutismo nacque nel 1912, anche se a Genova era già presente dal 1910 un gruppo con alcune caratteristiche simili, e nel 1916 fu fondata l'A.S.C.I. (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, solo maschile) ad opera della Società della Gioventù Cattolica Italiana.

A Spilimbergo lo scoutismo arrivò nel primo dopoguerra. Un ragazzo sfollato a Torino durante il conflitto conobbe questa esperienza, ne scoprì le regole e gli obiettivi e, rientrato in paese, coinvolse altri amici, leggendo un giornalino mensile "i tre Boys Scout" che a turno compravano e poi si passavano l'un l'altro, e così insieme cercavano e sognavano di diventare anche loro scout. Nel 1922-23 si concretizzava anche nella nostra città quello che aveva previsto Baden Powell: "Prendete una banda di ragazzi che vivono e giocano assieme, fateli diventare scout, e troverete in mezzo a loro il naturale capo squadriglia". Grazie all'aiuto di due scout di Treviso trasferitisi a Spilimbergo con la famiglia, si superarono le ultime perplessità e si diede il via alla nuova grande avventura, ospitati, insieme al Circolo Giovanile cattolico, dall'On. Ciriani e dalla moglie in Castello.

Il gruppo mancava di tutto, materiali ed anche rapporti con le altre realtà dell'associazione, ma la volontà e l'entusiasmo fecero superare tutte le difficoltà, aiutati dal cappellano don Marco Bortolussi, prima, e poi, una volta giunto a Spilimbergo, dal parroco don Giovanni Colin.

Per tutti i ragazzi, la Legge e la Promessa scout e il motto "estote parati" (state pronti) diventarono un punto d'onore, pur in quella condizione di precarietà. Con l'arrivo di don Colin (a cui è intitolato il Riparto dei Gruppo Spilimbergo 1) il Reparto aumentò le sue attività, crescendo in qualità e anche nel numero di ragazzi. Era inoltre sempre presente alle manifestazioni civili e nei servizi in Parrocchia.

Nel 1925 lo spilimberghese Balilla Fratini ottenne la nomina a Commissario e Capo Riparto.

Poi, purtroppo, il nostro Paese conobbe la dittatura fascista e, nel 1927, il Governo, con un Decreto sulla legge che istituiva l'Opera Nazionale Balilla, ordinò lo scioglimento dei gruppi scout, sia di matrice cattolica che aconfessionale, nei paesi con meno di 20.000 abitanti e l'anno successivo anche nelle città più grandi. Il Papa commentò lo scioglimento con una frase che si rivelerà profetica: "Risorgerete più numerosi e sarete più fiorenti". Al momento dello scioglimento il gruppo spilimberghese contava oltre sessanta scouts. In Italia alcuni continuarono comunque, seppur in clandestinità, l'avventura scout: fu questo il periodo della "Giungla silente" e delle "Aquile randagie", che collaborarono attivamente alla lotta partigiana nella zona ai confine fra l'Italia e la Svizzera aiutando a espatriare centinaia di persone.

A Spilimbergo gli scout, per non perdersi di vista e mantenere almeno un po' le relazioni tra loro fondarono una squadra di calcio, che giocava in un campo ricavato sfruttando i molti terreni liberi. L'uniforme scout divenne così la divisa di questa squadra che però non proseguì a lungo la sua attività. Rimanevano comunque le riunioni settimanali del Circolo Cattolico.

Con la caduta del fascismo e la Liberazione dell'Italia lo scoutismo poté riprendere le file di un discorso interrotto, ma non spezzato, negli anni della privazione della libertà. Nel 1943 nel sud del nostro Paese liberato dagli alleati, rinacquero l'ASCI e fu fondata l'AGI (Associazione Guide Italiane - movimento scoutistico femminile). Il 31 maggio 1945, poco più di un mese dopo la sconfitta dei nazifascisti, a Spilimbergo si ripresero i contatti e le iscrizioni e fu portata a compimento la rinascita e la ripresa delle attività, arrivando, nel febbraio 1946, all'inaugurazione, in Tagliamento, del Riparto. Le direttive di allora così presentavano gli scopi dell'Associazione: "...sviluppare nei giovani, applicando il sistema educativo scoutistico di Baden Powell, le Doti dei Buon Cristiano e dei Buon Cittadino, formandone il carattere". Interessante è notare come, nel volantino del 1945 di invito all'adesione, si specificasse chiaramente come l'associazione non fosse "... militare o militarista".

Le direttive del 1945 stabilivano che le tre Branche (Lupetti, Esploratori, Rovers) fossero comprese nel Riparto. Le nuove direttive nazionali del 1949 riorganizzarono la struttura dell'Associazione e istituirono il Gruppo, costituito dalle tre Branche. Le prime due furono attivate subito con il Riparto "Don Giovanni Colin" costituito dalle squadriglie Aquile e Pantere e con il Branco "del Burrone" con le sestiglie "Lupo Giallo", "Lupo Rosso", "Lupo Celeste" e "Lupo Nero". Il Clan, formato dai ragazzi più grandi, iniziò la sua attività nel 1951 e fu aperto in forma definitiva nel 1957.

Questi anni furono anni difficili per la mancanza di capi e di mezzi e per l'assoluto bisogno di approfondire la conoscenza dello scoutismo e di arrivare ad aggiornarsi su tutte le nuove disposizioni, ma furono anche anni avventurosi che diedero il loro frutto, e i capi di allora, pur se pochi, costituiscono a tutt'oggi delle figure indimenticate per molti spilimberghesi e non solo, poiché il Gruppo partecipò dal 1947 al 1965 ai campi estivi di Zona, cioè assieme ad altri gruppi, costituendo un prezioso punto di riferimento.

I capi si impegnarono per far crescere lo scoutismo spilimberghese anche nella qualità e un'altra figura che a Spilimbergo ha lasciato il segno, Luciano Gorgazzin, fu tra i primi capi in provincia ad ottenere il brevetto e la nomina a capo avendo frequentato la Scuola per Capi Branca di Colico.

Le attività delle diverse Branche prevedevano le riunioni settimanali, in cui si giocava, si imparavano tecniche e si vivevano momenti di spiritualità e, soprattutto, il Campo estivo. Il Riparto ogni anno faceva un campo di 18 giorni a contatto con la natura, di solito in Val Cimoliana, nei primi anni il gruppo da solo, poi assieme ad altri gruppi della Diocesi. I primi tre giorni erano dedicati alla costruzione del campo, all'organizzazione delle squadriglie che poi si sarebbero dovute

gestire in autonomia; seguivano due giorni di attività spirituali, seguite da sacerdoti che erano presenti al campo, e poi si lanciavano le attività tecniche e i giochi.

Un anno i cinquanta ragazzi del gruppo costruirono addirittura un ponte durante il campo, ed anche bello solido visto che poi tutti ci salirono e il manufatto resistette. A questi campi partecipavano anche i ragazzi più grandi, i rover, che poi facevano anche attività specifiche.

Invece i lupetti facevano le vacanze di branco da soli, data la diversità non solo d'età ma soprattutto delle attività.

Lo stile di quegli anni era rigido, mai con prepotenze, ma insegnando il rispetto di alcune regole e facendo estrema attenzione ai ragazzi. Gli esploratori di allora ricordano ancora oggi che i capi andavano la notte a controllare che, nelle tende, i ragazzi non dormissero scoperti e, all'occorrenza, li coprivano. Per tutto il campo i ragazzi avevano cose da fare dalla mattina alla sera.

Non mancarono neppure i successi: negli anni Cinquanta per ben tre volte le squadriglie Esploratori di Spilimbergo conquistarono il Gonfalone di San Marco nelle gare regionali delle tre Venezie. Il successo si ripeté nel 1965, quando la squadriglia Rondini vinse le gare regionali dei Friuli-Venezia Giulia in Val Colvera. Nella nostra città arrivò anche l'A.G.I., l'associazione scoutistica cattolica femminile; il gruppo aprì nel 1964 e andò avanti fino al 1972.

Nel 1967 l'ASCI contava 75 iscritti e l'AGI 12.

Nel 1974 per l'ASCI e l'AGI arrivò la svolta con la fusione delle due associazioni e la costituzione dell'AGESCI, la cui intuizione fondamentale fu la coeducazione, cioè l'educare insieme ragazzi e ragazze, all'insegna del rispetto delle identità ma anche nella consapevolezza che è anche grazie al rapporto con l'altro che è "diverso da se stessi" che si cresce.

Ma questa è un'altra storia...